

«Nel concreto oggi siamo impegnati sul caso di 400 persone in carcere per motivi legati all'immigrazione»

di **Eugenio Lombardo**

■ Missionario del Pime, padre Franco Mella dal 1974 fa la spola tra Hong Kong e, quando le autorità di Pechino glielo consentono, la Cina. In quelle terre vi arrivò ragazzo, neppure 26enne, attratto anche da una curiosità politica, vale a dire scoprire come si viveva in una società di uguali, come quella che prometteva Mao Tse Tung. Da allora ha sempre fatto scelte radicali, stando costantemente dalla parte degli ultimi, vivendo le loro stesse identiche condizioni, senza privilegio alcuno. Esaltarne la figura sarebbe però fargli torto, vista la sua umiltà. In realtà, l'unico attestato di stima che accetta, per come lo conosco, e credo di conoscerlo benissimo, è quello di essere un eccellente cantautore e chitarrista.

Tempo addietro, ci confrontavamo sulla povertà. Sul tema, il suo pensiero potrebbe riassumersi così: «Davanti ad uno che chiede l'elemosina non mi è sufficiente allungargli un'offerta. Devo innanzitutto parlargli, chiedergli delle sue difficoltà, e soprattutto sentire la sua mano, toccare la sua carne, condividere la sua sofferenza».

Padre Mella è, evangelicamente parlando, un prete che è venuto a portare la spada: sta fra gli ultimi e i rivoluzionari.

Padre Franco, intanto ti chiedo subito come va in Oriente riguardo al Covid...

«Veramente qui siamo tutti preoccupati per la situazione in Italia ed in Europa; ad Hong Kong ci sono circa sei casi al giorno, ma di persone magari venute dall'estero; in Cina sappiamo che ci sono malati nella provincia più vicina alla Siberia, però sembra che la situazione stia normalizzandosi sempre di più e questo ha portato la Chiesa, ad esempio, a riprendere la celebrazione delle messe e stiamo aspettando che riapra il confine tra Hong Kong così da permettere i ricongiungimenti famigliari possibili. La vita continua in modo abbastanza normale, sembra quasi tornata alla normalità: tutti girano senza mascherine. Semmai c'è qualche timore per la crisi economica. Vedremo. Io naturalmente aspetto il visto necessario per tornare in Cina, dove vivere la mia vita futura».

Sei sempre un riferimento per gli studenti e un leader dei movimenti di protesta. Il Covid ha forzatamente rallentato le vostre manifestazioni...

«Il movimento deve riorganizzarsi, questa volta con una prospettiva a lungo termine: infatti il governo locale, approfittando del fatto che inizialmente non ci si potesse radunare in più di due persone, poi per un numero limitato a quattro, ha



Padre Franco Mella, missionario lodigiano del Pime, fa la spola dal 1974 tra Hong Kong e la Cina: con sé ha sempre la sua irrinunciabile chitarra

MONDIALITÀ Il missionario lodigiano a Hong Kong attende il visto per rientrare nel Paese

Padre Mella, la Cina nel destino: «Lotto per una società più giusta»

attaccato chi voleva riunirsi sollevando questioni legate alla libertà ed alla democrazia. Ho suggerito al movimento di assumere nuove prospettive. Non solo, dunque, fare una manifestazione dopo l'altra, con proteste fini a se stesse, ma provare a immaginare che futuro si vuole avere, cosa si vuole costruire, per Hong Kong e per la Cina».

Con quale obiettivo finale?

«Sicuramente quello di costruire una società di uguali, in cui la comunità prevale sugli egoismi individuali. Nel concreto quotidiano, invece, noi continuiamo con i nostri segni. In questo periodo siamo interessati alla situazione di 400 persone che sono in prigione per motivi legati all'immigrazione: molti di loro, ad esempio, hanno le famiglie qui ad Hong Kong e non vogliono fare ritorno nei loro paesi».

È una situazione delicata quella degli immigrati, ovunque...

«Certo, qui potremmo definirla di-

sastrosa. In una prigione psichiatrica hanno trovato morto un rifugiato vietnamita: le autorità hanno detto che si è suicidato, ma noi non ci crediamo. Era stato colpito durante un raid della polizia a febbraio, allorché nove poliziotti furono pure arrestati per le violenze commesse».

C'è pure il tema dell'immigrazione tra cittadini di Hong Kong e della Cina...

«Altro fronte delicatissimo, quello delle famiglie che chiedono di potersi riunificare. Nei giorni scorsi siamo andati a chiedere alla governatrice di risolvere il problema, che ormai dura da più di 21 anni. La costanza per insistere non è mai venuta meno: ne verremo a capo...».

Altri fronti su cui sei impegnato?

«Proseguo con la scuola per i rifugiati e con la visita ai senza casa. Il sogno di una società più giusta mi porta a lottare sino in fondo, sinché ne ho la forza. Poi la mia grande speranza è quella di andare a vivere in Cina e spendere i miei ultimi anni su al Nord».

Ma le persecuzioni verso i cattolici non ti preoccupano?

«Questi sono luoghi comuni, per lo più infondati; alcuni dicono che in Cina c'è ancora la persecuzione nei riguardi della chiesa. È una situazione variegata: in certe zone c'è molta repressione verso le organizzazioni ecclesiastiche, mentre in

altre c'è libertà di espressione. Non bisogna mai generalizzare. Le direttive certo verranno anche da Pechino, ma poi dipende come le applicano nelle singole realtà».

Ho sentito di chiese buttate giù, distrutte...

«Distruggono le croci e abbattono le chiese, ma in realtà poi offrono terreni per ricostruire nuovi edifici religiosi poco distanti. E in altre zone costruiscono chiese e conventi pure lì dove mancano ancora preti e suore, immaginando il futuro».

Il rinnovato accordo tra santa Sede Pechino dovrebbe garantire maggiore serenità...

«Quella di Papa Francesco, di rimettere in comunione i nostri vescovi con quelli patriottici, è stata una scelta intelligentissima, che ha spiazzato l'associazione patriottica, che da sempre opponeva ostacoli ad un riavvicinamento tra le parti. Qualche tempo fa ho letto questa bellissima frase: l'umiltà apre le porte, la prepotenza le chiude. L'atteggiamento di Papa Francesco è stato di profonda umiltà: tendere la mano per primo. C'è anche da sottolineare una valenza istituzionale importante».

Quale?

«Il coraggio del Papa nel proseguire sulla strada dell'accordo con Pechino. Francesco non si è fermato davanti al parere contrario di alcuni

esponenti conservatori della chiesa e a quello altrettanto oppositivo degli Stati Uniti d'America. Tuttavia, questa intesa riguarda solo i vescovi».

Cosa intendi?

«Qualche giorno fa parlavo con il responsabile della Caritas di Hong Kong; mi diceva che, di per sé, l'accordo raggiunto e rinnovato non genera una grande attenzione da parte della gente comune, anche degli stessi preti. Prevale il distacco: eppure la comunità sotterranea con quella ufficiale potrebbero sviluppare una nuova unità della Chiesa cinese, unione che ci renderebbe tutti più forti, come uomini di Cristo, per aiutare e proteggere gli ultimi».

Ti riferisci a qualche situazione in particolare?

«In questo momento, ma credo che sia un problema generale, vi sono evidenti persecuzioni verso le minoranze. Qui di recente sono stati arrestati alcuni studenti perché protestavano tenendo in mano un libretto di Mao Tze Tung. Pochi giorni fa hanno portato in prigione 12 fuggiaschi da Taiwan, terrorizzati di sottoporsi ad un processo in tribunale ad Hong Kong. Come cristiani dobbiamo essere vigili davanti a queste persecuzioni. E, più siamo uniti, più efficaci saranno le nostre lotte contro ogni forma di persecuzione». ■